

SUPPLEMENTI

Patrimonio culturale  
e cittadinanza  
*Patrimonio cultural y  
ciudadanía*

ITALIA/ARGENTINA

202

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

eum



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi 02, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore*

Massimo Montella

### *Coordinatore editoriale*

Mara Cerquetti

### *Coordinatore tecnico*

Pierluigi Feliciati

### *Comitato editoriale*

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Federico Valacchi

### *Comitato scientifico - Sezione di beni culturali*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

### *Comitato scientifico*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrociochi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

### *Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Layout editors*

Mara Cerquetti

Cinzia De Santis

### *Progetto grafico*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Patrimonio culturale e cittadinanza  
*Patrimonio cultural y ciudadanía*  
ITALIA/ARGENTINA



---

Patrimonio culturale e cittadinanza  
*Patrimonio cultural y ciudadanía*  
ITALIA/ARGENTINA

a cura di  
Mara Cerquetti, Alejandro Patat, Amanda Salvioni

# L'Argentina dall'impunità alla verità, giustizia e memorializzazione delle violazioni dei diritti umani

Gennaro Carotenuto\*

## *Abstract*

La presidenza di Néstor Kirchner (2003-2007) in Argentina marca un prima e un dopo per la storia della giustizia di transizione a livello mondiale. Giunto alla Casa Rosada dopo il default finanziario del 2001, Kirchner costruisce la sua legittimità sulla base del latinoamericanismo, della critica al modello neoliberale e della difesa dei diritti umani. Nel giro di poche settimane anni viene cancellata l'impunità che aveva caratterizzato i vent'anni precedenti, dopo l'iniziale impeto di Raúl Alfonsín che aveva processato la cupola della dittatura dopo la sconfitta delle Malvinas. Attraverso un peculiare processo endogeno di giustizia di transizione non solo viene fatta giustizia per i 30.000 *desaparecidos* dell'ultima dittatura (1976-1983), ma viene marcato un vero cambio di egemonia nel quale i diritti umani divengono politica di stato e rappresentati come parte del patto sociale dello stato argentino.

\* Gennaro Carotenuto, Ricercatore di Storia contemporanea, Università di Macerata, Dipartimento di Studi umanistici, Corso Cavour, 2, 62100 Macerata, e-mail: [gennaro.carotenuto@unimc.it](mailto:gennaro.carotenuto@unimc.it).

The presidency of Néstor Kirchner (2003-2007) in Argentina marks a before and an after in the history of transitional justice in the world. He arrived in the Casa Rosada after the financial default of 2001. Kirchner builds its legitimacy on the basis of latinoamericanism, the criticism of the neoliberal model and the defense of human rights. After the initial rush of Raúl Alfonsín, who processed the heads of the dictatorship after the defeat of the Falklands/Malvinas war, impunity in Argentina characterized the following twenty years. Within a few weeks impunity laws were erased. This, not only opens the doors to justice for the 30,000 disappeared people of the last dictatorship (1976-1983), but marks a real change of hegemony in which human rights become state policy and a sort of a new civil religion of the Argentine state.

### 1. *La presidenza Kirchner: un difficile processo di legittimazione*

Quando Néstor Kirchner s'insediò alla Casa Rosada come presidente costituzionale della Repubblica argentina il 25 maggio 2003, la posizione del nuovo inquilino del palazzo che affaccia sulla Plaza de Mayo non era affatto solida. Nell'Argentina del default e del *que se vayan todos* («che vadano via tutti [i politici]») era lo slogan più gridato nelle piazze), per sedici mesi masse anonime erano scese in piazza senza altro indirizzo politico che l'abbattimento del vecchio regime crollato nel dicembre 2001, in quella che appariva una riproposizione creola degli *ultimi giorni* descritti da Paolo Macry<sup>1</sup>. Lo stesso Kirchner rischiava di essere una meteora incapace di contro-arrestare il caos.

La sua elezione giungeva al termine di una crisi di lungo periodo – che non è oggetto di questo saggio – che, a seconda delle periodizzazioni prescelte, si fa iniziare in momenti diversi della storia dell'Argentina contemporanea: con l'avvento al potere di Juan Domingo Perón alla fine della Seconda guerra mondiale; col golpe che ne determinò la caduta nel 1955; con i governi civico-militari che legarono le sorti del paese ai dettami del Fondo Monetario Internazionale, del quale il paese fu a lungo “allievo prediletto”<sup>2</sup>. Accorciando la prospettiva su una periodizzazione di meno ampio respiro, la crisi potrebbe farsi iniziare con l'ultima dittatura<sup>3</sup> (1976-1983) o infine con la crisi strutturale provocata dai governi monetaristi ortodossi di Carlos Menem e Fernando de La Rúa, che avevano condotto il paese al default del dicembre 2001, per il quale alcuni studiosi parlarono di «collasso della legittimità dello Stato»<sup>4</sup>.

La candidatura di Néstor Kirchner, fino ad allora governatore della provincia di Santa Cruz, grande come l'Italia peninsulare ma con appena

<sup>1</sup> Macr 2009.

<sup>2</sup> Mussa 2002.

<sup>3</sup> Novaro, Palermo 2003.

<sup>4</sup> Napoli 2014, pp. 78-79.

300.000 abitanti nell'estremo Sud patagonico, era stata quella di un *outsider*, che puntava a occupare il lato progressista dello spettro politico, laddove tale fianco, riconoscendosi spesso in opzioni più radicali, tendeva a guardare a lui con scetticismo. La sua candidatura era inoltre parte del complesso scacchiere "giustizialista", una partita a sé nella corsa presidenziale, già presidiato da Carlos Menem e Adolfo Rodríguez Saá. Oltre ai tre candidati peronisti, vi erano anche il duro neoliberale Ricardo López Murphy ed Elisa Carrió, figura poliforme della politica argentina, che in quel momento rappresentava se stessa come un'espressione di spezzoni della società civile radical-progressista. In quella corsa tra cinque debolezze, che tuttavia rappresentavano un ampio ventaglio di possibili percorsi post-default, il 27 aprile del 2003, l'ex militante della gioventù peronista riuscì a piazzarsi al secondo posto dietro Menem. Questi, che in campagna elettorale aveva continuato a promettere ricchezza per tutti, aveva ottenuto il 24% dei voti. Kirchner appena il 22%. A testimoniare l'incertezza degli elettori, i tre candidati esclusi dal ballottaggio sommarono insieme gli stessi voti dei primi due. Una dozzina di candidati minori, per lo più di sinistra e spesso presentati da movimenti sociali in quell'epoca con una grande capacità *convocatoria*, in grado di mobilitare molte persone e bloccare per giorni piazze e autostrade, sommarono un altro 10%. Era un bacino che il nascente kirchnerismo aveva necessità di intercettare per un problematico mandato rappresentato dai più come di ricostruzione di un paese devastato.

Niente affatto trionfale, quel 22% era tuttavia per Kirchner preziosissimo, assicurandogli un comodo ballottaggio contro lo screditato ex-presidente. Quest'ultimo, pur avendo coagulato intorno a sé una pallida maggioranza relativa, aveva l'indice di ripudio più alto tra tutti i concorrenti, essendo considerato da molti l'incarnazione stessa del vecchio regime abbattuto nel dicembre del 2001 e che nel quarto di secolo precedente, in continuità tra dittatura e democrazia, aveva avuto un ruolo decisivo nel far depennare l'Argentina dalla lista dei paesi più prosperi al mondo, nella quale aveva figurato per buona parte del XX secolo. Nel paese alla fame, Menem – che per quanto ci interessa era anche l'uomo che aveva chiuso la stagione delle dittature facendo rientrare i militari nelle caserme ma garantendo loro l'impunità per le violazioni dei diritti umani<sup>5</sup> – giocò la sua ultima carta, a metà tra il cinismo e la vigliaccheria. Sapendo di perdere – i sondaggi non gli assegnavano in concreto alcun consenso aggiuntivo tra il primo e il secondo turno – Menem si ritirò dal ballottaggio, puntando sul provocare ulteriore instabilità. Senza la legittimazione del secondo turno, dove Kirchner avrebbe battuto ogni record, non tanto per la sua credibilità ma per il presentarsi in opposizione a Menem, il nuovo presidente non poté contare sull'essere stato votato che da una minoranza, un *vulnus* ulteriore rispetto alle

<sup>5</sup> Canelo 2010. Sulla politica dei diritti umani del menemismo, una voce interna è Pierini 1999, pp. 71-112. L'autrice, ex-Montonera e principale responsabile dell'area diritti umani del Ministero dell'Interno in epoca menemista, dedica alle «ferite del passato» (*sic*) appena 40 pagine su 330.

enormi necessità del paese e all'indispensabilità di ricostituire l'autorevolezza delle istituzioni.

Così, il 25 maggio del 2003 Néstor Kirchner s'insediò alla Casa Rosada con il voto di meno di un argentino su cinque (4,3 su oltre 25 milioni di aventi diritto), cosciente di dover far passare la sua legittimazione e il suo consenso da altre strade. Tre possiamo considerarle come innovative e distintive: latinoamericanismo, critica al "modello" e diritti umani. Accenniamo qui alle prime due per trattare la terza nel paragrafo seguente. La prima è quella del latinoamericanismo, nella coscienza della comunanza dei problemi regionali e della necessità di accordo intorno all'integrazione tra paesi omogenei, rispetto al modello economico neoliberale. Quest'ultimo spingeva i paesi latinoamericani a continuare a relazionarsi con i paesi centrali e con gli Stati Uniti in modo diretto e in particolare secondo linee studiatissime che ricadevano in casi di scuola fin dall'epoca della "teoria del sottosviluppo".

Kirchner cercò immediato conforto in altri leader latinoamericani. Già in campagna elettorale incontrò pubblicamente Lula da Silva e Ricardo Lagos, per poi mettersi alla testa col presidente brasiliano e col venezuelano Hugo Chávez del processo d'integrazione continentale che caratterizzò il decennio successivo e che alla sua morte lo vedeva come segretario generale di UNASUR, uno dei motori integratori della regione, con sede a Quito in Ecuador.

Il secondo punto sul quale si basò la costruzione di legittimità kirchnerista, nell'isolamento internazionale post-default, fu quello della critica al modello neoliberale in un momento storico nel quale i postumi della fine della guerra fredda – e della storia, per dirla con Fukuyama – rendevano tale posizione particolarmente divergente dal pensiero unico. Nel bagaglio culturale di un dirigente politico peronista gli argomenti non mancavano. Rispetto ai governi precedenti, che si erano eretti su retorica e prassi mercatista, incarnata nel cosiddetto «Washington Consensus», la base del discorso politico kirchnerista era conformata invece su una retorica che riprese in modo rinnovato caratteri popolari e nazional-popolari propri della tradizione peronista e della sinistra. Questi fecero dell'inclusione del popolo organizzato, anche attraverso i movimenti sociali, che in quegli anni si rifacevano ai fori sociali mondiali di Porto Alegre che vedevano nell'America latina il principale motore propulsivo, una possibile base del consenso, in opposizione all'epoca anteriore. Era un momento storico nel quale dai Sem terra brasiliani, agli Zapatisti messicani, fino ai Piqueteros del Gran Buenos Aires, milioni di cittadini, per lo più proletari, rinnovavano forme di partecipazione e protagonismo politico, che una nuova generazione di dirigenti doveva saper interpretare. Non solo in Argentina, ma con particolare forza sulle rive del Río de la Plata, i movimenti per i diritti umani, avevano speciale visibilità e prestigio. Kirchner, del tutto alieno all'idea di una rivoluzione sociale, con l'esaurimento della plausibilità del discorso politico neoliberale, vedeva aprirsi davanti praterie di approvazione in termini di recupero di credibilità dello Stato e di perequazione di disuguaglianze

e ingiustizie intollerabili. Il “nazionale”, come recupero di sovranità rispetto all'epoca anteriore caratterizzata dalla dissoluzione del patrimonio pubblico, era infine perfettamente comprensibile agli occhi della gran parte dell'opinione pubblica, che aveva visto spesso con disgusto le “relazioni carnali”<sup>6</sup> tra il governo Menem e gli Stati Uniti.

Tali parole d'ordine, dai beni comuni al recupero di un ruolo dello Stato nell'economia, altrove *démodé*, in un contesto nel quale il *mainstream* mondiale sosteneva ancora pienamente il “modello”, si rese possibile in Argentina a causa del collasso, materiale ed etico, dell'esperienza politica imperniata sull'egemonia neoliberale, in particolare durante la presidenza di Fernando de La Rúa<sup>7</sup>.

## 2. Il capitolo dei diritti umani

La critica al modello neoliberale fu condotta nella misura del possibile rispetto al mantenimento sostanziale del sistema capitalista, coniugando quest'ultimo allo spuntare le peggiori ingiustizie del “modello”, con piani assistenziali importanti (clientelari per i critici) e ripristino parziale di un ruolo del pubblico nell'economia. Il latinoamericanismo condusse a rotture importanti rispetto al “Washington Consensus”, in particolare col ripudio dell'Area di Libero Commercio delle Americhe voluta da George W. Bush, a Mar del Plata nel 2005 e ad alleanze regionali che si esplicitarono in una continua tessitura che riscrisse in particolare la geopolitica della parte sudamericana dell'America latina. Il terzo punto della legittimazione kirchnerista comportò una svolta immediata e radicale di 180 gradi rispetto a politiche in vigore fino alla caduta di De la Rúa. Al terzo posto nella costruzione di legittimità e reputazione del nuovo governo, ed è quanto interessa in questa sede, vi fu infatti il recupero del capitolo dei diritti umani. Nell'Argentina dei primi del XXI secolo significava guardare a problemi strutturali (nei soli giorni della rivolta vi furono decine di cittadini assassinati a man salva da poliziotti e guardie giurate dal grilletto facile), ma soprattutto riaprire il capitolo dell'ultima dittatura<sup>8</sup>.

Ciò voleva dire ridiscutere della sorte dei 30.000 *desaparecidos*, dell'impunità per migliaia di repressori e forse dei loro mandanti economici e del destino di

<sup>6</sup> La frase sulle “relazioni carnali”, passata alla storia nell'intero continente per dimostrare la subalternità politica argentina e latinoamericana ai voleri del governo degli Stati Uniti, fu pronunciata per la prima volta, rivendicandone la bontà, dal Ministro degli Esteri di Menem, Guido Di Tella, nel 1991.

<sup>7</sup> Fernando de La Rúa fu eletto nel 1999 con un'alleanza di centro-sinistra critica di un modello neoliberale dal quale il politico della Unión Cívica Radical, una volta insediato, non si discostò mai. Nel giro di pochi mesi il vice-presidente Carlos «Chacho» Álvarez, che copriva il fianco sinistro dell'Alleanza, vistosi impotente, preferì dimettersi. De La Rúa chiamò inoltre come ministro dell'Economia l'ideologo stesso del menemismo, Domingo Cavallo, tradendo la richiesta di discontinuità con la quale fu eletto.

<sup>8</sup> Conadep 1984; Verbitsky 1987; Moncalvillo 1985; Ageitos 2002.

almeno 500 bambini sottratti alle proprie famiglie dai militari, spesso al momento di assassinare le madri. In merito, i vent'anni anteriori avevano visto una storia complessa, iniziata con il processo e la condanna a carico della giunta militare durante il governo di Raúl Alfonsín, e conclusasi col “punto finale” messo da Carlos Menem che amnistiava tutti. Se l'idea di voltar pagina era stata supportata da grandi interessi e ossessive campagne mediatiche *mainstream* nazionali e internazionali (l'intero processo, avvenuto sotto l'ombrello della guerra fredda, era stato appoggiato in particolare dal governo statunitense nell'ambito del Piano Condor, oltre che dai poteri forti dell'economia nazionale), una parte consistente della società civile, già militante, familiare o vicina alle vittime, non si era mai arresa e, negli anni '90, un ruolo da protagonista era stato preso dai movimenti di orfani, ormai adulti<sup>9</sup>, che rivendicavano la militanza dei genitori continuando a chiedere giustizia. Al di là di riflessioni sull'impatto positivo della giustizia sulla società, Néstor Kirchner sapeva bene che per l'opinione pubblica *mainstream* non esisteva un'impellenza di riaprire quella pagina. Tuttavia, per i movimenti affini alla sua area politica, l'unica discontinuità possibile era rappresentata dal riaprire una *cuenta pendiente* (un conto aperto) che l'opportunismo anteriore e una prassi internazionale consolidata, nella quale la giustizia endogena si era venuta facendo eccezione neanche troppo ben vista<sup>10</sup>, avevano considerato ormai chiusa. Di sicuro durante la transizione argentina dal 2001 al 2003 in pochi potevano aspettarsi la riapertura di quella pagina.

Contrariamente ad ogni previsione, la questione dei diritti umani finisce invece ai primi posti, e non solo simbolicamente, nell'agenda politica del nuovo presidente. Diviene centrale per ragioni storiche e di opportunismo, in un contesto nel quale le “Madri di plaza de Mayo” e organizzazioni affini avevano conquistato nei decenni precedenti una legittimità planetaria, partendo dai diritti umani per giungere alla critica radicale e all'opposizione senza quartiere verso il modello neoliberale e i governi da questo espressi. Essere conseguenziale nella critica al neoliberismo, imposto al paese in dittatura in assenza di dibattito politico, culturale e sindacale, voleva anche dire riaffrontare quella pagina. Se il riferimento al popolo e alla sovranità nazionale erano tipici del pensiero peronista, quello ai diritti umani permise di aprire ad altri settori della società civile, dalla sinistra marxista tradizionale al mondo cattolico a spezzoni della società civile che si erano riconosciuti nella preoccupazione per l'impunità dilagante. Nella polemica contro una classe dirigente corrotta e volgare, che aveva fallito e condotto il paese al disastro, disinteressandosi delle inenarrabili sofferenze imposte al popolo dal “modello”, l'elemento dei diritti umani era una sorta di quadratura del cerchio interpretativo. Negli anni successivi, anche durante i governi di Cristina Fernández, che succede al marito, un utilizzo

<sup>9</sup> La più rilevante è HIJOS (figli), acronimo che sta per *Hijos por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio* (Figli per l'Identità e la Giustizia contro l'Oblivio e il Silenzio).

<sup>10</sup> Elster 2008.

ampliato della risposta ad aspettative popolari sotto l'ombrello dei diritti umani veniva a spiegare e legittimare politiche progressiste. Ciò va a toccare un ambito ampio e impossibile da trattare qui, ma che suppone un ampliamento della sfera dei diritti umani. Questa va dall'iniziale promessa di non reprimere la protesta sociale, all'assegnazione universale per figlio (un contributo mensile diretto alle madri), dal matrimonio egualitario (forse la legge più avanzata al mondo su matrimonio e adozione per coppie omosessuali), alla legge d'identità per i transessuali fino alla legge sui media. Tutto, a volte non proprio linearmente, viene fatto rientrare in un discorso pubblico che comporta l'allargamento del campo dei diritti umani che tendono spesso a essere fatti coincidere con quelli civili. Ovviamente tale allargamento non sarebbe stato possibile senza toccare il nodo storico della memoria e del castigo per i genocidi dell'ultima dittatura. Ed è proprio da lì che prende le mosse il kirchnerismo. Questo, nel costruire la propria legittimità causa uno straordinario avanzamento, che qualcuno definisce «copernicano», nel rispetto dei diritti umani nel paese australe.

### 3. *Le basi di un cambio di paradigma*

Già quel 25 maggio del 2003, quando Néstor Kirchner s'insediò alla Casa Rosada<sup>11</sup>, la sua legittimazione e una politica che avrebbe costantemente allargato il suo consenso iniziano immediatamente a passare dalla riapertura del capitolo dei diritti umani. Nel discorso d'insediamento il presidente ricorda i ragazzi della sua generazione e parla per la prima volta del ristabilimento della verità e della giustizia:

Formo parte de una generación diezmada. Castigada con dolorosas ausencias. Me sumé a las luchas políticas creyendo en valores y convicciones a los que no pienso dejar en la puerta de entrada de la Casa Rosada. No creo en el axioma de que cuando se gobierna se cambia convicción por pragmatismo. Eso constituye en verdad un ejercicio de hipocresía y cinismo. Soñé toda mi vida que éste, nuestro país, se podía cambiar para bien. Llegamos sin rencores pero con memoria. Memoria no sólo de los errores y horrores del otro. Sino que también es memoria sobre nuestras propias equivocaciones.

Memoria sin rencor que es aprendizaje político, balance histórico y desafío actual de gestión. Con la ayuda de Dios seguramente se podrá iniciar un nuevo tiempo, que nos encuentre codo a codo en la lucha por lograr el progreso y la inclusión social, poniéndole una bisagra a la historia. Con mis verdades relativas – en las que creo profundamente – pero que sé, se deben integrar con las de ustedes para producir frutos genuinos, espero la ayuda de vuestro aporte. No he pedido ni solicitaré cheques en blanco. Vengo, en cambio, a proponerles un sueño. Reconstruir nuestra propia identidad como pueblo y como Nación. Vengo a proponerles un sueño, que es la construcción de la verdad y la justicia<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Galasso 2011; Feinmann 2011.

<sup>12</sup> Kirchner 2003a.

In questo discorso, nella proposta di una ricostruzione dell'identità della nazione nella verità e nella giustizia, c'è già uno slittamento epistemologico definitivo per la storia argentina contemporanea. Se l'immagine della dittatura era stata difesa nell'opinione pubblica più per elisione e negazione che per rivendicazione, col pur meritorio *Nunca Más*, fin dal 1984 aveva fatto presa nella parte della società non direttamente coinvolta col Terrorismo di Stato come vittima o carnefice la cosiddetta "teoria dei due demoni", che equiparava la violenza della guerriglia al Terrorismo di Stato, assolvendo una società ostaggio di entrambe. In questo modo, le presunte ragioni del Terrorismo di Stato, volte a frenare il terrorismo o il caos e giustificate con la logica della guerra fredda, mantenevano un'agibilità politica che Kirchner nega totalmente, riconducendo agire politico, sbagli e successi al campo democratico dal quale non si poteva slittare, neanche semanticamente.

Poche settimane dopo, alle Nazioni Unite, Kirchner aggiunge:

la defensa de los derechos humanos ocupa un lugar central en la nueva agenda de la República Argentina. Somos los hijos de las Madres y las Abuelas de Plaza de Mayo, y por ello insistimos en apoyar en forma permanente el fortalecimiento del sistema de protección de los derechos humanos y el juzgamiento y condena de quienes lo violen. Todo ello con la cosmovisión de que el respeto a la persona y su dignidad deviene de principios previos a la formulación del derecho positivo que reconoce sus orígenes desde el comienzo de la historia de la humanidad<sup>13</sup>.

Siamo i figli delle Madri di Plaza de Mayo; il *flaco* non fa propaganda, i diritti umani sono al centro e per costruire un futuro di rispetto non è possibile dimenticare il passato. Già il 25 luglio del 2003, con il Decreto 420, revoca il provvedimento n. 1581 del 5 dicembre 2001, firmato da Fernando de la Rúa, che dispone di «rifiutare tutte le richieste di estradizione nei confronti dei repressori argentini per i fatti verificatisi tra il 24 marzo 1976 e il 10 dicembre 1983»<sup>14</sup>. È un punto chiave, perché in epoca neoliberale uno dei residui di orgoglio nazionale risiedeva nella pretesa retorica di non far giudicare i propri torturatori e assassini da tribunali stranieri giacché ciò avrebbe leso la sovranità nazionale. I repressori, che a spese delle loro vittime si erano in genere creati posizioni sociali ed economiche invidiabili, erano difesi dal *mainstream* mediatico che ne difendeva privatezza e rispettabilità anche quando i movimenti sociali avevano realizzato eventi pubblici (gli *escraches*) per far sapere alla società di star convivendo con assassini, torturatori, stupratori, ladri di bambini, colpevoli di crimini contro l'umanità imprescrittibili altrove ma non in patria. Il quadro si ribalta, disponendo «l'obbligo dell'atto giudiziario alle richieste nel quadro della Legge n. 24.767 di Cooperazione Internazionale

<sup>13</sup> Kirchner 2003b.

<sup>14</sup> Kirchner 2003c.

in Materia Penale ed Estradizione»<sup>15</sup>. Il passo successivo sarebbe stato ancora pochi giorni dopo. Néstor Kirchner firma l'adesione argentina alla Convenzione dell'ONU sull'imprescrittibilità dei crimini di guerra e di lesa umanità. A quel punto, il Congresso, sulla base dei principi della Corte Interamericana per i diritti umani, dichiara “insanabilmente nulle” le leggi di Punto Finale e di Obbedienza Dovuta. Si gettano così le basi per un'elaborazione teorica di quella che possiamo chiamare una forma nuova di religione civile, che offre legittimità al kirchnerismo ma che contemporaneamente mette al centro della politica di stato argentina non solamente la generica difesa dei diritti umani ma la memoria, memorializzazione e patrimonializzazione pubblica di tale contesto. Il passaggio decisivo è la trasformazione dell'ESMA, la scuola meccanica della marina, che era stato un campo di concentramento in piena capitale federale, in un luogo di memoria. L'ESMA diviene una sorta di architrave della memorializzazione<sup>16</sup> e lo stato vi investe sia dal punto economico che politico trasformandone il patio centrale in una piazza pubblica dove si svolgono le principali manifestazione che hanno i diritti umani al centro.

Il 16 dicembre 2003, il Decreto n. 1259/03<sup>17</sup> diviene una sorta di manifesto, che nella premessa risponde a esigenze specifiche e si sedimenta in fatti e circostanze:

las experiencias repetidas de violaciones graves y flagrantes de los derechos humanos fundamentales sufridas en nuestro país en distintos períodos de su historia contemporánea, alcanzaron carácter masivo y sistemático durante las dictaduras militares de seguridad nacional, e inusitada gravedad durante el régimen de terrorismo de Estado instaurado el 24 de marzo de 1976. Que la respuesta social se ha expresado en la poderosa, persistente e indoblegable demanda de verdad, justicia y reparación a lo largo y lo ancho del país y en ocasiones muchos años después de cometidos gravísimos atentados contra la dignidad humana. Que deben tenerse presentes los consiguientes deberes del Estado de promover, respetar y garantizar los derechos humanos, incluidos los derechos a la verdad, la justicia y la reparación, rehabilitar a las víctimas y asegurar los beneficios del Estado democrático de derecho para las generaciones actuales y futuras.

Que hoy tiene vigencia en nuestro país un amplio plexo de normas constitucionales de derechos humanos y de instrumentos internacionales universales y regionales en la materia a los que la REPÚBLICA ARGENTINA ha reconocido jerarquía constitucional, que constituyen la base normativa del derecho a ja verdad de las víctimas y la sociedad en su conjunto, y que conllevan el correlativo deber de memoria del Estado, ambos explícitamente desarrollados en el Proyecto de Conjunto de Principios para la Protección y la Promoción de los Derechos Humanos mediante la Lucha contra la Impunidad, actualmente en curso de elaboración en la Organización de las Naciones Unidas.

Que es necesario contribuir a la lucha contra la impunidad, como lo reafirma, entre otros documentos, ja Declaración Final y el Programa de Acción adoptados en la Segunda Conferencia Mundial de Derechos Humanos celebrada en Viena, Austria, en junio de 1993.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Said 2013.

<sup>17</sup> *Decreto de creación del Archivo Nacional de la Memoria*, n. 1259/03, <[http://anm.derhuman.jus.gov.ar/otro\\_doc\\_creacion.html](http://anm.derhuman.jus.gov.ar/otro_doc_creacion.html)>, 25.01.15.

Que es conveniente que el Estado Nacional pueda integrarse a tales fines al importante programa Memoria del Mundo de la Organización de las Naciones Unidas para la Educación, la Ciencia y la Cultura (UNESCO), creado en 1992.

Que existen valiosos antecedentes representados en nuestro país, entre otros, por las experiencias de recuperación de la memoria histórica realizadas mediante la COMISIÓN PROVINCIAL DE LA MEMORIA de la PROVINCIA DE BUENOS AIRES desde su creación por Ley Provincial N° 12.483 el 13 de julio de 2000, el MUSEO DE LA MEMORIA dependiente de la SECRETARÍA DE CULTURA de la CIUDAD DE ROSARIO, creado por Ordenanza N° 6506 el 26 de febrero de 1998, o la “MANSIÓN SERÉ” en la MUNICIPALIDAD DE MORÓN, PROVINCIA DE BUENOS AIRES<sup>18</sup>.

In questo modo Néstor Kirchner ritenne di rispondere a una potente, persistente e inderogabile domanda di verità, giustizia e riparazione per disporre la creazione dell'Archivio Nazionale della Memoria. Lo scopo di tale archivio è ottenere, analizzare, classificare, riprodurre, digitalizzare e archiviare informazioni, testimonianze e documenti sulla violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in cui sia compromessa la responsabilità dello Stato argentino e sulla risposta sociale e istituzionale da dare davanti a tali violazioni<sup>19</sup>.

Come detto, l'Archivio Nazionale della Memoria (ANM) è aperto in un luogo altamente simbolico: l'ESMA, la scuola meccanica della Marina, luogo simbolo della repressione e uno dei più importanti campi di concentrazione e sterminio in piena Buenos Aires in una zona di classe medio-alta, al limite settentrionale della Capitale Federale vicino al grande fiume. È un luogo tetro, che riecheggia ancora delle grida delle migliaia di torturati, degli assassinati, dei *desaparecidos*, dei primi vagiti ignari di decine di bambini immediatamente dopo trasformati in orfani. È un luogo che si decide di trasformare in simbolo di uno stravolgimento che, postergando l'impunità e gli interessi al mantenimento di questa, metteva avanti i diritti umani. Il 24 marzo del 2004, nel ventottesimo anniversario del colpo di stato, diviene uno spazio non soltanto liberato, aperto a molteplici attività della società civile, ma uno spazio di memoria. Uno spazio per la memoria che viene rappresentato come fondamento della società argentina stessa capace di emendarsi. Nell'Argentina destrutturata dal “modello” che metteva al centro il successo economico e l'individualismo, non c'era spazio per quella generazione decimata così rappresentata nelle parole di Kirchner:

[...] Fueron muchas ilusiones, sueños, creímos en serio que se podía construir una Patria diferente y también cuando escuchaba a H.I.J.O.S. recién, vimos la claudicación a la vuelta de la esquina. [...] y está en ustedes que nunca más la oscuridad y el oscurantismo vuelvan a reinar en la Patria. [...] Como Presidente de la Nación Argentina vengo a pedir perdón de parte del Estado nacional por la vergüenza de haber callado durante 20 años de democracia por tantas atrocidades.

<sup>18</sup> Decreto n. 1259/03, maiuscoli nel testo.

<sup>19</sup> Archivo Nacional de la Memoria, *Qué es el Archivo Nacional de la Memoria*, <<http://www.derhuman.jus.gov.ar/anm/inicio.html>>.

Hablemos claro: no es rencor ni odio lo que nos guía y me guía, es justicia y lucha contra la impunidad. A los que hicieron este hecho tenebroso y macabro de tantos campos de concentración, como fue la ESMA, tienen un solo nombre: son asesinos repudiados por el pueblo argentino. [...] Yo no vengo en nombre de ningún partido, vengo como compañero y también como Presidente de la Nación Argentina y de todos los argentinos. [...] Por eso, sé que desde el cielo, de algún lado, nos están viendo y mirando; sé que se acordarán de aquellos tiempos; sé que por ahí no estuvimos a la altura de la historia, pero seguimos luchando como podemos, con las armas que tenemos, soportando los apretujones y los aprietes que nos puedan hacer. Pero no nos van a quebrar, compañeros y compañeras.

Aquella bandera y aquel corazón que alumbramos de una Argentina con todos y para todos, va a ser nuestra guía y también la bandera de la justicia y de la lucha contra la impunidad. Dejaremos todo para lograr un país más equitativo, con inclusión social, luchando contra la desocupación, la injusticia y todo lo que nos dejó en su última etapa esta lamentable década del '90 como epílogo de las cosas que nos tocaron vivir.

Por eso, hermanas y hermanos presentes, compañeras y compañeros que están presentes por más que no estén aquí, Madres, Abuelas, chicos: gracias por el ejemplo de lucha. Defendamos con fe, con capacidad de amar, que no nos llenen el espíritu de odio porque no lo tenemos, pero tampoco queremos la impunidad. Queremos que haya justicia, queremos que realmente haya una recuperación fortísima de la memoria y que en esta Argentina se vuelvan a recordar, recuperar y tomar como ejemplo a aquellos que son capaces de dar todo por los valores que tienen y una generación en la Argentina que fue capaz de hacer eso, que ha dejado un ejemplo, que ha dejado un sendero, su vida, sus madres, que ha dejado sus abuelas y que ha dejado sus hijos. Hoy están presentes en las manos de ustedes<sup>20</sup>.

Da quel momento, non solo le violazioni dei diritti umani nell'ultima dittatura vennero perseguite, ma trasparenza e imprescrittibilità<sup>21</sup>, finalmente, furono il criterio sul quale prese a basarsi l'azione dello stato argentino. Sono inoltre aperti gli archivi migratori come da decenni chiedeva, tra gli altri, il Centro Simon Wiesenthal. Così è permesso per la prima volta di investigare come fu possibile che criminali nazisti del calibro di Adolf Eichmann, Klaus Barbie, Martin Bormann, Erich Priebke, o il fascista Bruno Caneva<sup>22</sup> – per il Centro Wiesenthal responsabile del massacro di Pedescala, in provincia di Vicenza, nel quale morirono 82 persone – poterono rifugiarsi, dopo la seconda guerra mondiale, nell'Argentina di Juan Domingo Perón, con la complicità, oltre che del governo, sia del Vaticano che della Chiesa argentina.

#### 4. *L'augmentato spettro di azione della giustizia*

Dall'inizio della presidenza Kirchner, perché i percorsi della giustizia si mettessero in moto ci vollero tuttavia ancora quasi due anni. Nel giugno del 2005 la Corte Suprema dichiarò «costituzionalmente intollerabili» le leggi d'impunità e ne sancì il definitivo annullamento, con sette voti a favore e uno

<sup>20</sup> Kirchner 2004.

<sup>21</sup> Schiffrin 2003.

<sup>22</sup> In Argentina l'uomo della strage 1996.

contrario, aprendo la strada ai processi che si stanno svolgendo in questi anni<sup>23</sup>. Questi, al di là dell'importanza delle condanne, hanno un valore simbolico enorme, perché sanciscono l'impossibilità che atti di tale gravità possano essere giustificati o perdonati, e danno un forte sostegno all'idea che in più occasioni, nonostante il potere e la forza dei responsabili, la Giustizia possa comunque raggiungere coloro che commettono crimini aberranti. Il caso argentino rappresenta un *unicum* nella Storia recente di un paese che riesce a fare giustizia partendo non da forze esogene, quali i Tribunali penali internazionali, ma sulla base di un cambio endogeno di egemonia – non solo politica ma anche culturale – che rende perseguibili crimini di lesa umanità<sup>24</sup>. Al pronunciamento della Corte Suprema, per anni fortino inespugnabile e copertura di ogni nefandezza, si arriva con una difficile riforma dell'organismo, all'insegna della trasparenza, alla presidenza del quale fu designato il giurista dell'Università di Buenos Aires Eugenio Zaffaroni, da sempre impegnato nella difesa dei diritti umani e teorico dell'imprescrittibilità dei delitti di lesa umanità<sup>25</sup>. Nel 2010 la Camera dei deputati dichiara all'unanimità che i processi per violazioni dei diritti umani fossero «politica di Stato»<sup>26</sup>.

La stessa Corte Suprema, nella persona del successore di Zaffaroni, Ricardo Lorenzetti, ha sostenuto in più occasioni che il giudizio e il castigo per i crimini di lesa umanità siano ormai consolidati nel «patto sociale» degli argentini e il direttore del CELS, Horacio Verbitsky può affermare che:

El proceso de memoria, verdad y justicia por los crímenes de lesa humanidad fue una de las bases sobre las que se consolidó el Estado democrático y los juicios uno de sus componentes fundamentales, junto con la reconstrucción de la verdad, la promoción de la memoria, la búsqueda de los niños apropiados y las políticas de reparación a las víctimas. La sociedad argentina eligió y construyó con esfuerzo el camino de la justicia, que hoy es valorado en todo el mundo. La amenaza de que queden impunes violaciones masivas de los derechos humanos como las que cometió la dictadura brasileña, las que ocurren en México o las que llevó adelante el gobierno de Estados Unidos, vuelve a mostrar que la justicia alcanzada en la Argentina es producto de ese esfuerzo, de la militancia social y de las decisiones políticas y judiciales que se comprometieron con esa lucha. Este proceso no fue lineal, atravesó distintas etapas y requirió de múltiples estrategias para construir su legitimidad<sup>27</sup>.

In questa sede non è ovviamente possibile ripercorrere il ruolo fondamentale dei processi e delle condanne per lesa umanità nell'Argentina di questi anni. Se ne rileva qui come ciò sia una parte fondamentale del percorso che ha portato, in particolare nell'ultimo quindicennio, a uscire da una sorta di terzietà dell'opinione pubblica rispetto ai crimini per lesa umanità commessi durante

<sup>23</sup> Procuración General de la Nación, *Fallo de la Corte Suprema de la Nación declarando inconstitucionales las leyes de Obediencia Debida y el Punto Final*, 14 giugno 2005.

<sup>24</sup> Smulovitz 2012.

<sup>25</sup> Zaffaroni 2000, pp. 43-55.

<sup>26</sup> Chillier 2014.

<sup>27</sup> Verbitsky 2014.

l'ultima dittatura civico-militare, e a disegnare degli usi pubblici della storia che comportino finalmente una presa di posizione netta della società nello scegliere tra vittima e carnefice, espellendo il Terrorismo di Stato dal novero delle possibilità.

L'enfasi con la quale il governo argentino, ma in una certa misura anche quello cileno e uruguayano nella regione, ha sposato l'agenda delle associazioni per i diritti umani è sicuramente una novità, anche se alcuni prodromi che facevano supporre che la sete di giustizia non andasse diminuendo sotto l'imperio dell'impunità erano già visibili negli anni '90. In Cile, luoghi come il Muro Memoriale o il Parco della Pace nel campo di concentramento di Villa Grimaldi sono nati innanzitutto dall'azione di familiari e superstiti. In Argentina fin dagli anni '90, e in particolare dal 1997, gruppi di familiari e ONG avevano cominciato a lavorare per il recupero di luoghi di memoria incontrando anche in questo campo sensibili difficoltà nelle relazioni con le istituzioni. In qualche caso, nel contesto d'impunità vigente, anche il dibattito tra gli attivisti considerava la memoria come secondaria rispetto alla sanzione penale e anche successivamente la tradizionale conflittualità tra *agrupaciones* comportò la permanenza di differenze.

##### 5. *La fine dell'antagonismo tra diritti umani e Stato?*

In Argentina le esperienze di compartecipazione tra governi kirchneristi e associazionismo, una volta che tale mondo si è potuto sottrarre a una posizione antagonista rispetto al regime neoliberale che faceva dell'impunità un elemento fondativo, hanno rivestito nel corso degli anni una crescente importanza. Esperienze come la «Passeggiata dei diritti umani» nel Parco indoamericano di Buenos Aires, con uno spazio di 70 ettari con venti viali alberati di distinte specie, rivestirono tali caratteristiche. Fu il ministero dell'Ambiente a individuare e concedere il sito, per poi lasciare ad associazioni locali, gruppi sia ambientalisti che per i diritti umani e organismi pubblici una progettazione partecipativa di uno spazio visitato annualmente da migliaia di studenti, imperniata sulla memoria dei 30.000 *desaparecidos* e la centralità della difesa dei diritti umani nel recupero della democrazia.

La scelta complessiva del governo Kirchner è giustificata con il tentativo di rispondere a una delle domande tipiche che anche la storiografia può e deve porsi rispetto a un problema storiografico dato: cosa resta delle dittature, quali sono le conseguenze sulla società, e come la memoria delle violazioni dei diritti umani si è mantenuta viva a oramai quarant'anni da quell'esperienza. L'obiettivo, come anche in altri luoghi del Continente, ma con un impeto da parte dello Stato nazionale fino ad allora sconosciuto, è la costruzione di luoghi

d'identificazione e integrazione tra vittime e società, in un momento storico nel quale, con i genitori decimati, le madri (e nonne) dei *desaparecidos*, a lungo grandi testimoni della ricerca di verità e giustizia, che si avviano alla fine del loro ciclo biologico, i figli (nipoti) hanno raggiunto nel pieno la loro età adulta e hanno raccolto spesso il testimone delle generazioni anteriori. Col tempo le cose cambiano e nuovi spazi si aprono. In Argentina, solo negli ultimi anni, con la presidenza Kirchner, le madri – come i figli – hanno smesso di essere perseguitate dalle istituzioni e di essere presentate dai media e dalla politica come delle vecchie esaltate, *las locas*, come le definì empaticamente il corrispondente di France Presse, Jean Pierre Bousquet<sup>28</sup>. Siamo dunque in un momento storico nel quale, lungi ancora dalla sparizione dell'ultimo testimone<sup>29</sup>, appare necessaria la preparazione di una consolidazione storica per il dopo. Cosa resterà di uno degli episodi probabilmente più drammatici dell'intera storia contemporanea argentina? Saranno stati gli argentini capaci di fare patrimonio nazionale del *Nunca más*, nell'idea che mai più ciò possa ripetersi?

Anche se alcuni bilanci, soprattutto per noi storici, restano forzatamente parziali, l'impalcatura del cosiddetto aumentato spettro della giustizia di transizione, dai processi alla memorializzazione, dalle riparazioni alle vittime alla storia orale, appaiono nella nostra epoca saldamente in essere. Così saldamente dall'essere stridente che forze fino a ieri percepite come anti-sistema – per esempio le madri di Plaza de Mayo, argentine che per decenni sono state repressate violentemente o fatte passare per pazze anche in democrazia – abbiano finito per istituzionalizzarsi, per esempio nell'appoggio pressoché incondizionato alla politica dei diritti umani dei governi di Néstor Kirchner e di Cristina Fernández, ponendo ulteriori questioni all'attenzione degli studiosi. Ciò ha contribuito anche a modificare o superare questioni che nel corso dei decenni erano state poste in maniera diversa proprio rispetto agli slittamenti egemonici accennati.

In un contesto quale quello del Terrorismo di Stato, che scelse di eliminare una parte della società, come afferma la sentenza della giudice Roqueta<sup>30</sup>, applicando un «Piano sistematico» con caratteristiche genocidiarie, e ne cancellò non solo la vita ma finanche i corpi, la ricostruzione del vissuto delle vittime e la sanazione delle conseguenze del «genocidio» (termine sul quale è in corso un lungo dibattito che non può essere qui sviscerato<sup>31</sup>) comporta la sommatoria di una serie di politiche riparatorie già citate in questa sede, che fa riemergere

<sup>28</sup> Bousquet 1982.

<sup>29</sup> Bidussa 2009.

<sup>30</sup> PjN-TOCF6, Causas n. 1351, 1499, 1584, 1604, 1730, 1772, fogli n. 936 e ss.: «Acreditación de la existencia de una práctica sistemática y generalizada de sustracción, retención y ocultamiento de menores de diez años, haciendo incierta, alterando o suprimiendo su identidad, en ocasión del secuestro, cautiverio, desaparición o muerte de sus madres», Buenos Aires, 17 settembre 2012.

<sup>31</sup> Carotenuto 2015, pp. 52-60.

proprio quello che i repressori volevano annientare. La vera questione è che mentre la memorializzazione, i risarcimenti economici, l'attenzione alle vittime, la pubblicistica e quant'altro sono stati nella maggior parte dei casi (incluso fra questi l'Argentina in fasi anteriori) dei succedanei della giustizia penale, se non addirittura dei palliativi di essa, in questo caso storico ne sono il naturale corollario. La giustizia penale sancisce chi è la vittima e chi il carnefice, mentre lo Stato si incarica di mettere in essere quelle politiche della memoria che guardino al passato riparando e al futuro, mettendo le basi perché ciò non si ripeta.

Pensiamo, per fare un esempio che appaia il più politicamente neutro, a una delle condanne che la Corte Interamericana di Giustizia ha comminato al governo messicano per «indifferenza» nei confronti dei molteplici femminicidi succedutisi a Ciudad Juárez, la grande città industriale alla frontiera con gli USA nello stato del Chihuahua. In quel caso, in assenza di sanzione penale, la memorializzazione e i risarcimenti, nonostante la grande dignità e coraggio dei movimenti anche di quel luogo della regione, erano l'unica cosa pensabile perché un minimo di coscienza potesse farsi strada.

La battaglia per la verità e la giustizia non si è mai fermata dagli anni '70 a noi, né in Argentina né nel resto della regione. Tuttavia, il regime neoliberale, che gli argentini, come altri latinoamericani, ereditarono proprio dalle dittature che i diritti umani avevano violato, si caratterizzò per la difesa dell'impunità dei repressori. Alla caduta di esso – determinata dal default economico nel dicembre del 2001 – l'epoca caratterizzata dalla figura di Néstor Kirchner si configura come di svolta, non solo con la cancellazione delle leggi di impunità, e la celebrazione di centinaia di processi, ma anche per la rielaborazione di quanto accaduto per la società tutta. Il caso argentino s'impone così, per radicalità, tra quelli che si possono includere nel dibattito sulla giustizia di transizione.

Dal punto di vista delle associazioni per i diritti umani, tutto è funzionale a realizzare quanto spiega la storica cilena Elizabeth Lira, per la quale «qualunque cammino verso il futuro non può non passare per una soluzione retrospettiva (verso il passato), perché non si può costruire il futuro negando il passato»<sup>32</sup>. Ormai la rivendicazione gira intorno ai figli dei *desaparecidos*, oggi adulti, qualcuno perfino parlamentare, come Juan Cabandié<sup>33</sup> e Victoria Donda, entrambi nati nella ESMA, e Horacio Pietragalla. I tre, appropriati per oltre un quarto di secolo e poi ritrovati dalle Abuelas, hanno ripreso la stessa militanza dei loro genitori biologici. Se i processi oggi stanno andando avanti, e in Argentina nessuno o quasi rivendica seriamente il «Processo di riorganizzazione nazionale» – come chiamava se stessa la dittatura civico-militare<sup>34</sup> –, la società

<sup>32</sup> Lira 2001, p. 193.

<sup>33</sup> PJN – TOCF, *Supresión del Estado Civil de Cabandié Juan*, 17 maggio 2011.

<sup>34</sup> Novaro, Palermo 2003, pp. 51-148; Verbitsky, Bohoslavsky 2013.

sembra finalmente poter rielaborare il proprio lutto collettivo. Più difficile, tutt'oggi, è la ricerca delle risposte individuali, per la rielaborazione dei lutti privati, per ritrovare, se in qualche caso è ancora possibile, il proprio congiunto e dargli degna sepoltura, restituendogli un'identità che la dittatura aveva voluto rubargli oltre la morte. Ma se fino a ieri il "nessuno può riportare in vita tuo padre" si confrontava con una molteplicità di carenze e ingiustizie, oggi ciò si limita al mero (fondamentale) dato biologico, dell'assenza causata dal Terrorismo di Stato e dal trauma conseguente. Quanto poteva essere fatto, sia in termini di sanzione che di riparazione, lo stato argentino lo ha fatto.

Ovviamente tutto quanto esposto contiene degli spunti di contraddizione con i quali voglio chiudere questa nota. È notevole che – nonostante una parte del *mainstream* abbia in questi anni comunque attaccato qualunque politica di giustizia, i processi, le riparazioni economiche, la stessa memorializzazione – il contraddittorio e il pensiero critico siano comunque oggi interni ai movimenti per i diritti umani. HIJOS di La Plata<sup>35</sup> parla addirittura di «memoria in rovine» per il kirchnerismo responsabile di aver memorializzato solo il 10% dei seicento campi di concentramento censiti nel 1984 dal *Nunca más*. Più interessante è il discorso sulla fine della controegemonia del discorso *derechohumanista* che fa Mariana Eva Pérez, figlia di *desaparecidos*. Nel suo *Princesa montonera* scrive che con i Kirchner alla Casa Rosada il discorso pubblico sui diritti umani, dopo essere stato controegemonico per oltre vent'anni, è divenuto egemonico e valuta criticamente il fatto che tra le nonne e le madri di Plaza de Mayo e il governo non ci sia più distanza:

l'Argentina è passata dall'essere il regno dell'impunità a convertirsi nella *Disneyland des Droits de l'Homme* della quale oggi godiamo tutte e tutti [Mariana si domanda se non sia necessaria la dissonanza], m'interessa la scorrettezza politica e questo non vuol dire che non riconosca più le mie nonne alle quali sarò grata in eterno. Ma credo anche che la miglior maniera per fare onore alla mia storia sia recuperare creatività e potenza critica, ovvero andare oltre l'omaggio e l'applauso. Mi preoccupano i discorsi trionfalisti. Il nostro è stato a lungo un discorso di solitudine e, improvvisamente, il potere se n'è appropriato. Questo ci propone nuove sfide, perché se c'è molto da applaudire resta anche molto da fare<sup>36</sup>.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Ageitos S.M. (2002), *Historia de la impunidad: de las actas de Videla a los indultos de Menem*, Buenos Aires: Hidalgo.
- Bidussa D. (2009), *Dopo l'ultimo testimone*, Torino: Einaudi.

<sup>35</sup> HIJOS La Plata 2013.

<sup>36</sup> Pérez 2012, traduzione dell'autore.

- Bousquet J.P. (1982), *Les 'folles' de la place de Mai*, Paris: Stock.
- Canelo P. (2010), *Un nuevo rol para las Fuerzas Armadas? Políticos y militares frente a la protesta social, los derechos humanos y la crisis presupuestaria: Argentina, 1995-2002*, Buenos Aires: CLACSO.
- Carotenuto G. (2015), *Todo cambia. Figli di desaparecidos e fine dell'impunità in Argentina, Cile e Uruguay*, Firenze: Le Monnier-Mondadori.
- Chillier G. (2014), *Un proceso de verdad y justicia*, «La Nación», 4 giugno.
- Conadep (1984), *Nunca más: informe de la Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas*, Buenos Aires: EUDEBA.
- Creación del Museo de la Memoria (Ex ESMA), *Discurso Néstor Kirchner*, 24 de marzo de 2004, <<https://www.youtube.com/watch?v=yCvGJiCLg1s>>, 25.01.2015.
- Creación del Museo de la Memoria, *Néstor Kirchner en la ESMA en 2004*, <<http://www.cfkargentina.com/museo-de-la-memoria-nestor-kirchner-en-la-esma/>>, 25.01.2015.
- Elster J. (2008), *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna: Il mulino.
- Feinmann J.P. (2011), *El flaco: diálogos irreverentes con Néstor Kirchner*, Buenos Aires: Planeta.
- Franzinelli M. (2003), *Le stragi nascoste: l'armadio della vergogna. Impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti*, Milano: Mondadori.
- Galasso N. (2011), *De Perón a Kirchner: apuntes sobre la historia del peronismo*, Buenos Aires: Punto de Encuentro.
- HIJOS La Plata, *LA MEMORIA EN RUINAS. El kirchnerismo y los Centros Clandestinos de Detención*, in Hijos La Plata, <[http://hijosprensa.blogspot.it/2013\\_05\\_28\\_archive.html](http://hijosprensa.blogspot.it/2013_05_28_archive.html)>, 25.01.2015.
- In Argentina l'uomo della strage* (1996), «Il Corriere della Sera», 17 agosto.
- Kirchner N. (2003a), *Discurso de Néstor Carlos Kirchner ante la Asamblea Legislativa al asumir como presidente de la Nación en 2003*.
- Kirchner N. (2003b), *Discurso de Néstor Kirchner en la 58° Asamblea General de las Naciones Unidas en 2003*.
- Kirchner N. (2003c), *Decreto 420*, 25 luglio 2003.
- Lira E. (2001), *Historia, política y ética de la verdad en Chile, 1891-2001: reflexiones sobre la paz social y la impunidad*, Santiago de Chile: LOM.
- Macry P. (2009), *Gli ultimi giorni. Stati che crollano nell'Europa del Novecento*, Bologna: Il mulino.
- Maier E. (2001), *Las madres de los desaparecidos: ¿un nuevo mito materno en América Latina?*, México: Universidad Autónoma Metropolitana.
- Moncalvillo M. (1985), *Juicio a la impunidad*, Buenos Aires, Tarso.
- Mussa M. (2002), *Argentina y el FMI: del triunfo a la tragedia*, Buenos Aires: Planeta.

- Napoli B. (2014), *Memory, Truth and Justice: Ideas of an Institutional Justice*, in *Desaparición: Argentina's human rights trials*, a cura di G. Andreozzi, Oxford-New York: Peter Lang, pp. 65-81.
- Novaro M., Palermo V. (2003), *La dictadura militar (1976-1983) Del golpe de Estado a la restauración democrática*, Buenos Aires: Paidós.
- Pérez M.E. (2012), *Diario de una princesa montonera, 110% verdad*, Buenos Aires: Capital Intelectual.
- Pierini A. (1999), *1989-1999. Diez años de Derechos Humanos*, Buenos Aires: Ministerio de Interior.
- Said J., a cura di (2013), *Lugares para la memoria: intercambio de experiencias de gestión de sitios y museos de memoria del holocausto y del terrorismo de estado en Argentina*, Seminario Internacional (Buenos Aires, 21-22 aprile 2009), Buenos Aires: Ministerio de Justicia y Derechos Humanos de la Nación, Secretaría de Derechos Humanos.
- Schiffrin L. (2003), *De Eichmann a Videla. La evolución de la idea de imprescriptibilidad de los delitos de lesa humanidad en el derecho argentino*, in *Impunidad y derechos humanos en América Latina: perspectivas teóricas*, a cura di B. Garzón, La Plata: Al Margen, pp. 131-152.
- Smulovitz C. (2012), *'The past is never dead': Accountability and justice for past human rights violations in Argentina*, in *After oppression: transitional justice in Latin America and Eastern Europe*, a cura di M. Serrano, V. Popovski, Tokyo: United Nations University Press, pp. 64-85.
- Verbitsky H. (1987), *Civiles y militares: memoria secreta de la transición*, Buenos Aires: Contrapunto.
- Verbitsky H., Bohoslavsky J.P. (2013), *Cuentas pendientes: los cómplices económicos de la dictadura*, Buenos Aires, Siglo Veintiuno.
- Verbitsky H. (2014), *Sólo aquí*, «Página12», 29 dicembre.
- Zaffaroni E. (2000), *Notas sobre el fundamento de la imprescriptibilidad de los crímenes de lesa humanidad*, «Nueva Doctrina Penal», B, pp. 43-55.

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor**  
Massimo Montella

*Texts by*

Daniel Alejandro Capano, Marco Carmello,  
Gennaro Carotenuto, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,  
Daniel Clemente Del Percio, Patrizia Dragoni, Alejandro Patat,  
Amanda Salvioni, Claudia Fernández Speier, Lucia Strappini,  
Luis Eduardo Tosoni, Luciana Zollo.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

**eum** edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

